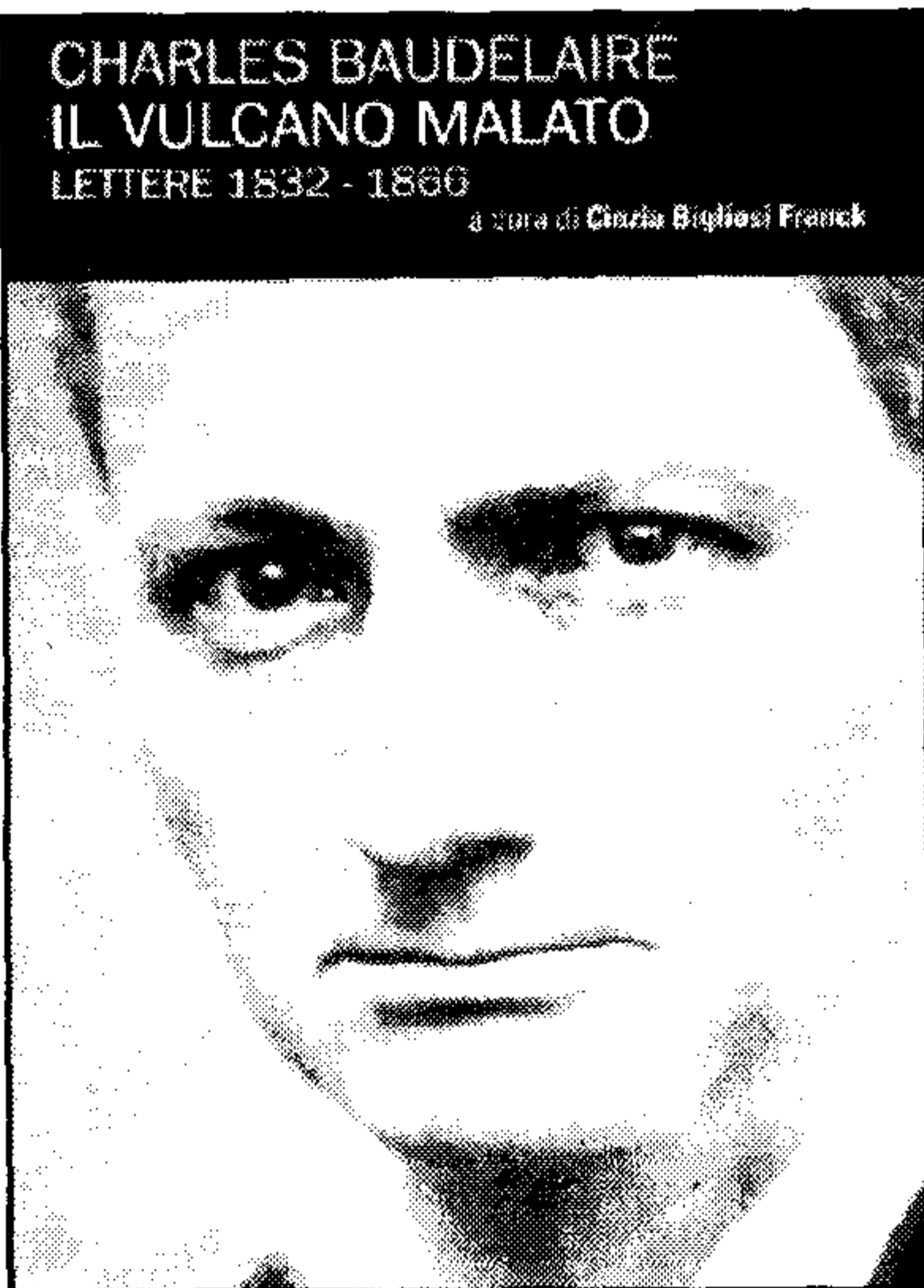


In libreria

Charles Baudelaire
*Il vulcano malato-
 lettere 1832-1866*
 a cura di **Cinzia Bigliosi Franck**
Fazi editore, pp. 543, euro 24,50

«Le lettere di Baudelaire», scrive la curatrice di questo volume, «sono un mondo ruvido come la carta che lo compone...».



In esse il poeta annota i doveri, le incombenze, gli appuntamenti, i ritardi, le committenze, i traslochi da organizzare, i debiti da appianare, il denaro da chiedere. Ma in esse c'è soprattutto il suo amore sconfinato e ambiguo nei confronti della madre-tiranna, la consapevolezza di vivere come una «be-

stia», come un «cane randagio». Insomma, sono il suo diario segreto, brandelli del suo cuore «messo a nudo». Chi voglia intendere l'animo di Baudelaire e, a maggior ragione, chi voglia tracciare una sua biografia attendibile, deve partire da queste lettere, che coprono l'intero arco della sua vita accidentata - la prima fu scritta dal poeta quando aveva 11 anni, l'ultima poco prima che su di lui scendesse la notte della malattia e della morte. Accanto alle lettere alla madre, il nucleo più importante, ci sono quelle non meno significative scritte agli amici, agli artisti e ai poeti con in quali aveva stabilito delle affinità elettive: Wagner, Flaubert, Manet,

Delacroix ecc. L'evento capitale della sua vita, come emerge anche da queste lettere, fu il matrimonio di sua madre vedova con un militare, tal Aupick. Da quel momento Charles cessò di essere il figlio, un figlio innamorato, per altro, per divenire il figliastro. Fu espulso dalla casa, così come sarà espulso dalla società. Cominciò allora una vita randagia e folle, una vita cupa di esilio, illuminata soltanto dai bagliori della sua poesia. In polemica con il «mondo annoiato» della borghesia, un mondo segnato dall'utile, Baudelaire proclamerà il primato dell'immaginazione, la regina di ogni facoltà umana, l'elemento che rende percepibili i rapporti segreti tra le cose e le loro analogie. «Chi ami di più, uomo enigmatico, dimmi?» si domanda il poeta. E risponde: «Amo le nuvole... le nuvole che passano... laggiù... laggiù... le nuvole meravigliose!» Anche questo è Baudelaire.

Giosuè Carducci
Prose scelte
 a cura di **Emilio Pasquini**
Bur, Classici moderni, pp. 451, euro 12,50

La cultura italiana è fortemente debitrice nei confronti di Carducci. È debitrice perché questo poeta ha raccolto l'Italia dell'Ottocento, arricchita di tutti i significati delle culture precedenti (quella greco-romana, ma anche quella comunale e quella rinascimentale) e l'ha portata nel Novecento, rimessa a nuovo, rielaborata in rime e ritmi affatto originali. Ma la cultura italiana deve anche chiedere venia a Carducci per averlo rinnegato, per averlo espulso dalle patrie lettere, in nome di un pregiudizio ideologico. Oggi, finalmente, dopo una lunga stagione buia, si riscopre, sull'onda del centenario della scomparsa, la grandezza e l'attualità di Carducci. Le prose qui raccolte sono pagine vigorose e delicate, testi di varia natura che svelano un personaggio lontano dagli stereotipi che ci sono stati trasmessi.

Alessandra Ricciardi

